



**ELOGIO
DELLA
LENTEZZA**

Ucultura



**L'estate
tingerà di
verde le
Culture:
lunedì parte
lo Speciale
estate con i
fumetti di
Comma22, le
parole di
Camilleri e
molte
sorprese**

L'intervista

DAVID BYRNE

'LA BICI

MI RENDE LIBERO

Il musicista presenta oggi alle «Conversazioni» di Capri i suoi «Diari della bicicletta» dalle metropoli del mondo. «Sulle due ruote mi sento bene. Ti permettono di esplorare, sentire il vento, vedere. Ma il libro è sulle città»

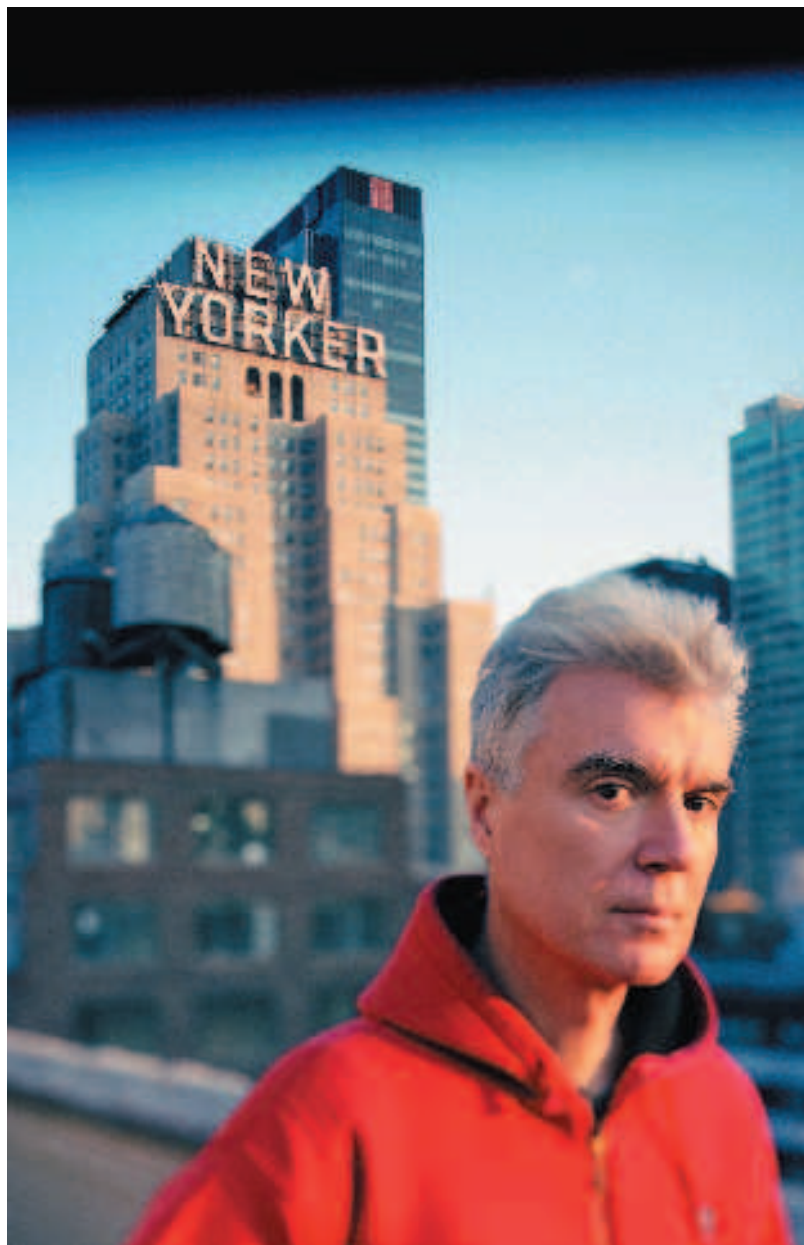
STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Magro, dinoccolato, con i Talking Heads dal '77 e poi con una carriera solistica ha frantumato i territori del rock, ha esplorato continenti sonori dal Medio Oriente all'Africa all'America latina, l'arte visuale e i video. David Byrne ora scopre un lato della sua personalità al di fuori di ogni sospetto: è un ciclista. Pedala per la sua New York, scorrazza per Buenos Aires, Londra, Berlino, Istanbul. Il multiforme artista ha pubblicato l'anno scorso negli Usa e ora in Italia i suoi *Diari della bicicletta* (Bompiani editore). Un corposo eppur lieve viaggio per città, suoni e situazioni di cui parla oggi alle 19 in piazzetta Tragara a Capri al festival «Le Conversazioni, scrittori a confronto: Human rights». Condivide l'appuntamento con Paolo Sorrentino. E Byrne comporrà un brano per il nuovo film del regista e scrittore italiano. Di norma non vuol sentire domande su una eventuale reunion dei Talking Heads, ma su internet l'ipotesi circola.

Mr. Byrne, perché nel titolo parafrasi i «Diari della motocicletta» di Che Guevara?

«Per contrapporre la bicicletta, che è molto ordinaria, alla moto, che sembra più "macha". In realtà il mio diario è analogo a quello del Che: come il suo non è un libro sulla moto, il mio non è sulla bicicletta. Uso la bicicletta per immaginare quale tipo di città vorremmo, cosa signifi-



Ciclista metropolitano Un ritratto di David Byrne

cano per noi l'arte, le culture».

Ma lei sorprende chi la segue come musicista e performer da un vita. Chi immaginava che amasse così la bici?

«Beh, non sono certo un corridore né vado in mountain bike. Per me questo è un modo per girare la città, esplorare, uscire la sera, fare commissioni...»

Un filo conduttore tra il suo girovagare in musica negli anni, il suo suono metropolitano, e questi diari sembra tuttavia esserci: una curiosità, anche un humour e un affetto verso le persone, i luoghi, le culture. Concorda?

Per piacere

«Giro in bici perché mi piace, non perché fa bene alla salute»

In Italia

«Modena, Ferrara: perfino a Napoli e Roma è possibile»

«Non so se esista questo parallelo, però in effetti una similitudine c'è. Il libro è sulle città, non sulla bicicletta che è piuttosto il mezzo con cui le esploro. Sono curioso, se amo qualcosa, un libro, un'arte, mi piace conoscere la cultura che permette il formarsi di quella creatività».

In queste sue cronache personali sembra provare un senso di libertà. Almeno lo infonde in chi legge. È quel che prova?

«In effetti sì, è quello che provo quando vado in bicicletta per New York o in altre città. È molto liberatorio, è un piacere sentire il vento sul viso. E la libertà maggiore è poter andare e fermarti dove e quando vuoi, guardare, vivere la strada e al tempo stesso senza venirti troppo coinvolto. Lo trovo perfetto. Questo per me conta molto più del benessere fisico o del contributo «ecologico»».

Però quando lei racconta di come New York oggi sia molto più a portata di ciclisti, in fondo dice che poco a poco il mondo può cambiare».

«D'accordo, ciononostante inforca la bici per rendere la mia vita più piacevole. Non per mantenermi in forma o la salute. E trovo difficile credere che qualcuno pedali per il bene del pianeta, come prima motivazione. Si pedala perché ci si sente bene».

Lei ha un'abitudine insolita: da quando ha scoperto le biciclette smontabili smonta la sua, la impacchetta, la porta nei suoi tour e la usa.

«Ora accade molto più di rado perché si possono affittare sempre più spesso, non so però quanto sia fattibile in Italia, o farsela prestare».

Che pensa delle città italiane? Ha girato per Roma, il cui traffico ha fama di essere pericoloso per i ciclisti, da qualche parte ha elogiato Modena e Ferrara, il che suona più comprensibile.

«Ci sono sorprendenti possibilità per la bici in Italia: non solo in posti come Reggio Emilia. Penso a Milano, a Roma, magari sul Lungotevere e nei weekend, e se sai dove andare la bici è più veloce dell'auto. Perfino a Napoli sebbene io non sia uno scaltatore».

In quale città vorrebbe vivere (in inglese la domanda riprende un verso di «Cities» dei Talking Heads e Byrne si mette a ridere).

«Per rispondere mi viene da citare un amico di Napoli. Mi ha detto che i napoletani in viaggio si chiedono sempre perché la loro città non può essere organizzata come Berlino o Copenaghen. Ma tutti ci facciamo questa domanda. Io sono di New York City e mi chiedo perché Manhattan non può organizzarsi come Ferrara. Però credo che accadrà. Sono ottimista: se la gente è disposta ad aprirsi e le città a confrontarsi con altre l'uso può espandersi».

Su cosa poggia questo ottimismo?

«Un consulente della politica dei trasporti per l'America latina che lavora in Messico, Brasile, Argentina, Colombia, una volta mi ha descritto Coriciba, città nel Brasile meridionale il cui sindaco ha quasi eliminato il traffico attraverso un sistema di bus e mezzi pubblici. Se lo dici a uno di Los Angeles ti dirà che quella è una città piccola: certo che lo è. Ma quando metropoli come New York o Londra prendono iniziative, a favore delle bici o altro, allora scatta l'ispirazione e inizieranno a pensarci anche a Los Angeles».

Ottimismo

«L'uso potrà diffondersi nelle città se qualcuna prende l'iniziativa»

Su Obama

«Vuole risolvere problemi nel concreto: lo sostengo in pieno»

che a Los Angeles».

Lei ha sostenuto Obama. Ora sembra sotto botta.

«Lui ha ereditato un sistema distrutto dal debito, da due guerre illegali che hanno drenato le finanze pubbliche, dalla deregulation e dalla corruzione per le compagnie petrolifere. Il disastro della Bp è il terzo ma nei primi due casi nessuno stabilì regole per fermarla. Obama è idealista e pragmatico e fa compromessi per risolvere concretamente i problemi. Lo sostengo ancora». ●

Il libro

Da New York al mondo intero inseparabile due ruote



— «Diari della bicicletta» di David Byrne (traduzione di Andrea Silvestri, pagine 373, euro 19,00, Bompiani). La bicicletta, fedele compagna di viaggio e tour in tutto il mondo.

Dal blog alla carta stampata il «manifesto» del ciclista



— Il titolo già parla chiaro: «Manifesto per un nuovo ordine universale della bicicletta» a firma del celebre blogger americano BikeSnobNYC. Con questo libro (Elliot edizioni, 14,50 euro) l'implacabile censore di ogni eccesso e idiozia legati alla bicicletta ha rivelato la sua identità. Si chiama Eben Oliver Weiss, ha trentasei anni, è nato e vive a New York. Innamorato fin dall'infanzia delle due ruote usa in questo testo illustrato l'arte dell'ironia per esprimere il suo credo di amante della bicicletta. Non solo un'icona pop, un oggetto di amore assoluto per milioni di appassionati e una fonte di speranza per tutti gli ambientalisti. Bensi, spiega BikeSnob, il mezzo di trasporto metropolitano per eccellenza, un equivalente del cavallo per il cowboy. Il libro si propone come un vero manuale dettagliato su tutto ciò che occorre sapere per diventare degli autentici ciclisti: la storia della bici, le regole per sopravvivere nella giungla d'asfalto e i consigli per la manutenzione basilare. BikeSnob non risparmia nessuno, a partire da se stesso, facendosi beffa dei vezzi e delle assurdità della cultura della bici, senza mai perdere l'entusiasmo contagioso per quello che c'è di più autentico nell'arte del pedalare.

QUELLI CHE SE NE VANNO

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

WWW.ALDERANO.
SPLINDER.COM



Era partita da Barcellona la Nave dei Diritti, sbarcata sabato scorso a Genova accolta da un grande entusiasmo (www.lo-sbarco.org). A Barcellona c'è una forte comunità di italiani: un'associazione molto attiva, per esempio, è AltraItalia (www.altraitaliabncn.org) - l'ultima iniziativa organizzata, una manifestazione di protesta contro i servizi consolari italiani. In rete c'è pure un sito (www.italiania-barcellona.com) che fornisce un manuale di sopravvivenza per i molti italiani che vogliono trasferirsi in Catalogna. E a Barcellona vive anche Claudia Cucchiato, l'autrice di *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi* (Bruno Mondadori) - libro che mostra, peraltro, come Barcellona sia solo una delle capitali della nuova emigrazione italiana: Gran Bretagna e Francia superano la Spagna, nelle statistiche sui giovani tra i venticinque e i trentacinque anni emigrati all'estero. Nell'ultimo decennio il numero di laureati emigrati si è triplicato. Quello che risulta dal libro della Cucchiato, e dalle storie di vita raccolte e raccontate (che continuano su un blog: www.vivoaltrove.it), è una generazione che sente troppo «stretta» l'Italia, e che poco si attaglia a necessità e desideri di un giovane. Un paese asfittico, senza futuro, così è percepita l'Italia da chi la abbandona. Persone che non pensano a un rimpatrio a breve scadenza, perché non ne intravedono le condizioni. Persone che partono da un no: «Sanno solo quello che non vogliono, partono con l'intenzione di cercare un'alternativa, per scovare uno stile di vita o un universo di valori ben diverso da quello in cui erano cresciuti i loro genitori o nel quale continuano a vivere i loro coetanei rimasti in Italia». Una risorsa preziosa perduta da un paese che dovrebbe interrogarsi a fondo su questa emorragia. Ma in questo paese il bavaglio è stato messo anche ai punti di domanda. ●